

Rispunta il fantasma dell'antiamericanismo

D

Massimo Teodori

alla immane tragedia che dal Kosovo si irradia nel mondo occidentale e ancor più angoscia il nostro Paese, così vicino agli orrori della pulizia etnica, spunta fuori un vecchio fantasma che ha radici profonde nella sinistra italiana e non solo in essa. Il fantasma si chiama antiamericanismo. Sì, perché tanto agitarsi di popolo e capipopolo, di gruppi politici e leader, di manifestanti e parlamentari, non è dovuto come si va ripetendo all'aspirazione alla pace, a quel pacifismo tanto generico di cui molti oggi si riempiono la bocca, ma all'antica diffidenza, anzi all'avversione quando non all'odio per gli Stati Uniti d'America, la patria del dollaro e delle bombe.

È in nome di questo sentimento antiamericano, tanto diffuso quanto radicato nelle viscere del popolo di tradizione comunista e anche di buona parte di quella cattolica, che si agitano in tanti: i cossuttiani che rimpiangono l'impossibilità di essere ancora (...)

(...) fedeli alla colomba della pace staliniana, baluardo contro l'imperialismo yankee; i bertinottiani che detestano il binomio democrazia più capitalismo; gli andreottiani da sempre cultori dell'ambiguità interna e internazionale; gli ecologisti buonisti che pensano di imitare perennemente i loro progenitori di Berkeley e del Quartier latin; fino al Presidente Scalfaro che pensa di affrontare i gravi dilemmi della pace e della guerra con le prediche, e alla Santa Sede che pone l'obiettivo della «cessazione delle operazioni militari perché la violenza non abbia l'ultima parola», con una chiara allusione ai bombardamenti militari americani e una meno esplicita allo sterminio serbo dei civili.

È così che la bussola dell'Italia sembra essere impazzita. Si sentono avanzare richieste senza alcun fondamento razionale per un Paese che fa parte della Nato e per cinquant'anni ne ha goduto i vantaggi oltre che pagarne i prezzi, invero non troppo gravosi. C'è chi chiede di non concedere le basi Nato; chi non vorrebbe far partire i mezzi bellici dal suolo italiano chi pretende che gli aerei non sparino e i soldati italiani non partecipino ai combattimenti, non si sa bene se per un senso di (nascosta) codardia o di (ostentato) pregiudizio ideologico; chi infine si illude che le armi possano tacere grazie a qualche improvvisato mediatore italiano di buona volontà. Quello kosovaro è un labirinto intricatissimo da cui sarà per tutti assai difficile uscire: americani, serbi, europei e italiani. Anche negli Stati Uniti non sono pochi i dubbi sulla strategia che sta seguendo il Presidente, se cioè l'intervento Nato possa risultare efficace per costringere l'Hitler dei Balcani a sedersi al tavolo delle trattative. Si discute apertamente, ma senza velleitarismi, se non vi possano essere alternative quali quelle di inviare soldati sul territorio o di armare direttamente i kosovari. Sono discussioni serie che travagliano un Paese che da sessant'anni manda a morire i propri figli per cause altrui, poco im-

porta se giuste o sbagliate; e che in ogni caso affronta direttamente con orgoglio e con spirito unitario anche i conflitti più controversi che il disordine internazionale presenta.

Da noi invece siamo ancora alle bandiere stelle e strisce bruciate sulle piazze e alle invettive Yankee go home, ripetute pappagallescamente da coloro che magari si atteggiavano a Coca-Cola boys. È questa volta con l'antiamericanismo viscerale (sì, usiamo proprio questo aggettivo che veniva in passato accoppiato con l'anticomunismo) deve fare i conti anche Massimo D'Alema che vive sulla propria pelle il paradosso d'essere il primo capo di un governo di un Paese occidentale, parte essenziale della Nato, che proviene da una tradizione comunista.

È perciò che non vorremmo essere nella pelle del presidente del Consiglio a cui va dato atto di essere finora riuscito a resistere all'assedio dell'antiamericanismo ideologico e irrazionale. Proprio lui che è stato la più ortodossa espressione della tradizione del Pci che portò Berlinguer, dopo avere accettato nel 1976 l'ombrello della Nato, a opporsi all'installazione dei missili Cruise in Italia per ristabilire l'equilibrio violato dai sovietici con i loro Ss-20; e che condusse all'inizio degli anni Novanta il Pds, a rifiutare, in nome del pacifismo antiamericano, l'intervento nel Golfo deliberato dall'Onu e provocato dall'aggressione di Saddam Hussein contro il Kuwait.

È vero che chi semina vento raccoglie tempesta. Per mezzo secolo si è dipinta l'America come la fonte di tutti i mali contro la democrazia e l'indipendenza dei popoli. Quella vulgata, con la forza della metafora etica prima che politica, ha allignato nel profondo della cultura comunista e cattolica italiana e si perpetua nel postcomunismo e postdemocristianesimo. Auguriamoci oggi che ancora una volta non trascini l'Italia verso quel doppiogiochismo e quella slealtà che tante volte l'hanno caratterizzata sulla scena internazionale.

Il Cronosole
1 aprile 1999

1